Fede e cultura nel magistero di Giovanni Paolo II

di VIDA RUS

Il presente saggio raccoglie in sintesi i frutti di un'indagine condotta su oltre cento discorsi e lettere di Giovanni Paolo II al mondo della cultura, a quello universitario e scientifico, all'UNESCO, al Pontificio Consiglio per la Cultura e alla Pontificia Accademia delle Scienze. Un'indagine affascinante per individuare "il nuovo" così lasciato in eredità a servizio di quella "grande alleanza" tra fede e ragione e tra fede e cultura[1] che sia servizio di *amore* all'uomo[2].

Karol Wojtiła, come delegato dell'episcopato polacco e membro della Commissione preparatoria, partecipò a tutte e quattro le sessioni del Concilio Vaticano II e diede il suo contributo alla stesura della Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*[3] che dedica un intero capitolo alla cultura. I concetti portanti del documento conciliare si ritrovano nei suoi discorsi e nelle sue lettere, nelle esortazioni e costituzioni apostoliche e nelle sue encicliche, che riflettono la sua determinazione ad attuare il rinnovamento proposto dal Concilio[4], avendo sempre al centro del suo pensiero l'uomo, come aveva affermato con la prima enciclica del suo pontificato[5].

1) Giovanni Paolo II, *Discorso agli universitari cattolici del Messico* del 31.1.1979: «L'università cattolica deve trovare il suo significato ultimo e profondo in Cristo che abbracci l'uomo nella sua totalità. Promuovere una sintesi tra fede e ragione, tra fede e cultura, tra fede e vita».

2) Cf. Giovanni Paolo II, *Discorso in occasione dell'anniversario del centenario della nascita di Albert Einstein*, 10 novembre 1979.

3) Giovanni Paolo II nel libro-intervista *Varcare la soglia della speranza*, Ed. Mondadori, Milano 1994, p. 172, sottolinea come abbia collaborato con passione alla redazione della costituzione *Gaudium et Spes*. Vedi anche il Discorso del card. Tarcisio Bertone al Convegno Internazionale *"Cristo-Chiesa-Uomo: Il Vaticano II nel pontificato di Giovanni Paolo II"*, Seraficum, 28 ottobre 2008: «Giovanni Paolo II trasse dall'assise del Concilio la spinta ad impegnarsi per il dialogo della Chiesa con l'uomo e la cultura del tempo moderno». La *Gaudium et Spes*, II parte, cap. II, n. 53 offre una precisa definizione di "cultura": «Con il termine generico di "cultura" si vogliono indicare tutti quei mezzi con i quali l'uomo affina e sviluppa le molteplici capacità della sua anima e del suo corpo; procura di ridurre in suo potere il cosmo stesso con la conoscenza e il lavoro; rende più umana la vita sociale, sia nella famiglia che in tutta la società civile, mediante il progresso del costume e delle istituzioni; infine, con l'andar del tempo, esprime, comunica e conserva nelle sue opere le grandi esperienze e aspirazioni spirituali, affinché possano servire al progresso di molti, anzi di tutto il genere umano. Di conseguenza la cultura presenta necessariamente un aspetto storico e sociale e la voce "cultura" assume spesso un significato sociologico ed etnologico. In questo senso si parla di pluralità delle culture. Infatti dal diverso modo di far uso delle cose, di lavorare, di esprimersi, di praticare la religione e di formare i costumi, di fare le leggi e creare gli istituti giuridici, di sviluppare le scienze e le arti e di coltivare il bello, hanno origine i diversi stili di vita e le diverse scale di valori. Cosi dalle usanze tradizionali si forma il patrimonio proprio di ciascun gruppo umano. Così pure si costituisce l'ambiente storicamente definito in cui ogni uomo, di qualsiasi stirpe ed epoca, si inserisce, e da cui attinge i beni che gli consentono di promuovere la civiltà».

4) Cf. *Testamento di Giovanni Paolo II*, 17 marzo 2000, n. 4.

5) Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Redemptor Hominis*, 4 marzo 1979, n. 14: «L'uomo, nella piena verità della sua esistenza, del suo essere personale ed insieme del suo essere comunitario e sociale - nell'ambito della propria famiglia, nell'ambito di società e di contesti tanto diversi, nell'ambito della propria nazione, o popolo (e, forse, ancora solo del clan, o tribù), nell'ambito di tutta l'umanità - quest'uomo è la prima strada che la Chiesa deve percorrere nel compimento della sua missione: *egli è la prima e fondamentale via della Chiesa*, via tracciata da Cristo stesso, via che immutabilmente passa attraverso il mistero dell'Incarnazione e della Redenzione»; cf. *Allocuzione alle Nazioni Unite*, 2 ottobre 1979, nn. 7 e 13.

Fondamentale è la sua allocuzione alla Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (UNESCO), a Parigi, il 2 giugno 1980, un vero inno all'uomo come "autore e artefice" della cultura. In essa Giovanni Paolo II spiega che «la cultura è ciò per cui l'uomo in quanto uomo diventa più uomo». Rendendo omaggio a tutte le culture e citando le parole di San Tommaso d'Aquino secondo cui «*genus humanum arte et ratione vivit*», egli afferma:

> «Il significato essenziale della cultura consiste nel fatto che essa è una caratteristica della vita umana come tale. L'uomo vive di una vita veramente umana grazie alla cultura. La vita umana è cultura nel senso anche che l'uomo si distingue e si differenzia attraverso essa da tutto ciò che esiste per altra parte nel mondo visibile: l'uomo non può essere fuori della cultura. La cultura è un modo specifico dell'"esistere" e dell'"essere" dell'uomo. Egli vive sempre secondo una cultura che gli è propria, e che, a sua volta, crea fra gli uomini un legame che pure è loro proprio, determinando il carattere inter-umano e sociale dell'esistenza umana. Nell'unità della cultura, come modo proprio dell'esistenza umana, si radica nello stesso tempo la pluralità delle culture in seno alle quali l'uomo vive, si sviluppa senza perdere tuttavia il contatto essenziale con l'unità della cultura in quanto dimensione fondamentale ed essenziale della sua esistenza e del suo essere»[6].

Se si fa un'analisi dei testi di Giovanni Paolo II indirizzati al mondo della cultura e della scienza, si constata una certa evoluzione del suo pensiero. Vi si sottolinea infatti con sempre maggiore consapevolezza la necessità che tutte le discipline siano raccolte in una vitale e significativa unità, essendo radicate in quella sapienza di cui si sente urgente bisogno nella complessità contemporanea: «perché solo la sapienza è autentica creatrice di cultura e solo attraverso di essa il ricercatore sviluppa una personalità veramente spirituale»[7].

In una lettera all'allora Direttore dell'Osservatorio Vaticano e membro del Consiglio dell'Accademia delle Scienze, p. George V. Coyne[8], Giovanni Paolo II parla di una "cultura mondiale" e se, da un lato, osserva l'isolamento delle varie culture - scientifica, umanistica e religiosa -, dall'altro, afferma che allo stesso tempo si avverte un movimento verso l'unità, presente come mai prima nella storia dell'umanità. Sottolineando la «visione dell'unità di tutte le cose e di tutti i popoli in Cristo», egli si chiede

6) Giovanni Paolo II, *Discorso all'UNESCO*, 2 giugno 1980, n. 6.
7) Giovanni Paolo II, *Discorso ai rappresentanti del mondo della cultura*, Università di Friburgo, 13 giugno 1984: «La cultura del giorno d'oggi, caratterizzata dal raggruppamento delle singole scienze, che debbono essere raccolte in una vitale e significativa unità, ha bisogno della sapienza, che è nata dal pensiero greco e si è approfondita alla luce del Vangelo. Quando la scienza conduce alla verità più alta e cerca di giudicare da quassù gli altri campi dell'essere, allora tale scienza diventa sapienza. Quando questa ordina tutte le cose alla luce dei principi più alti, essa dà alle singole conoscenze la loro ben articolata unità e il loro vero significato».
8) Id., *Lettera al Rev. George V. Coyne, Direttore della Specola vaticana*, 1 giugno 1988; per un'analisi della lettera citata vedi *I papi e la scienza nell'epoca contemporanea*, a cura di Marcelo Sanchéz Sorondo, Pontificia Accademia delle Scienze, Ed. Jaca Book, Milano 2007, pp. 281-284.

se la comunità scientifica sia pronta ad aprirsi alla tradizione cristiana e alle altre grandi religioni mondiali e a lavorare per costruire «una cultura che sia più umana e più divina». Da notare è che papa Wojtiła si rivolge agli scienziati di ogni convinzione[9].

Egli ha così intensamente lavorato, alla luce del Vangelo, per l'edificazione di una cultura mondiale permeata dall'unità. Nel discorso al Simposio "La Scienza nel contesto della cultura umana" del 1991, proponendo una riflessione sulla cultura e su tutte le sue componenti, offre una definizione di cultura come «concetto globale di cui l'uomo è allo stesso tempo il centro, il soggetto e l'oggetto. La cultura racchiude tutte le sue capacità, nella sua dimensione personale, così come nella vita sociale»[10].

Nell'ottobre del 2001, rivolgendosi ai partecipanti al VI Incontro nazionale dei docenti universitari cattolici, sottolinea che «bisogna promuovere l'incontro tra le intelligenze umane, incentivando la ricerca della verità, l'elaborazione scientifica e la trasmissione culturale per ritrovare una rinnovata tensione all'unità del sapere con coraggio innovativo»; e alle Nazioni Unite, nel 1995, ricorda che «il cuore di ogni cultura è costituito dal suo approccio al più grande dei misteri: il mistero di Dio»[11]. Giovanni Paolo II è convinto che la fede è capace di generare cultura, e anzi che la sintesi tra cultura e fede è un'esigenza sia della cultura sia della fede: «Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta»[12]. Nelle sue allocuzioni parla spesso della "carità intellettuale", e invita gli uomini di cultura affinché accolgano la prospettiva secondo cui la forza del Vangelo è capace di generare un rinnovamento profondo in ogni campo del sapere umano, auspicando che il *Logos* di Dio s'incontri con il *logos* umano e diventi *dia-logos*: questa è l'attesa della Chiesa per il mondo della cultura.

Possiamo chiederci quale è la chiave per comprendere le ragioni profonde della centralità dell'attenzione di papa Wojtiła al rapporto tra fede e cultura. Per rispondere, occorre tener conto, mi sembra, di alcuni dati fondamentali.

1) L'appartenenza al popolo polacco, che, tramite una cultura forgiata dalla fede e da essa tenuta salda nel crocevia tra Europa orientale e occidentale, ha saputo camminare attraverso le complesse vicende storiche che ha conosciuto senza mai allontanarsi dal cristianesimo, assumendo così un ruolo cruciale anche nel momento del crollo di un'ideologia che altrimenti, forse, sarebbe durata ancora per lungo tempo.

9) Id., *Messaggio ai partecipanti al VI incontro nazionale dei docenti universitari cattolici*, 4 ottobre 2001: «solo in questa verticalità assoluta - non solo di chi è credente, ma anche di chi cerca, e perciò è sulla via della fede - la cultura e il sapere si illuminano di verità e si offrono all'uomo come dono di vita».
10) Id., *Discorso al Simposio* "La Scienza nel contesto della cultura umana", 4 ottobre 1991.
11) Id., *Messaggio all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per la celebrazione del 50° di fondazione*, 5 ottobre 1995.
12) Id., *Lettera di istituzione del Pontificio Consiglio della Cultura*, 20 maggio 1982; *Discorso ai partecipanti al Congresso Nazionale del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale*, 16 gennaio 1982.

2) Il suo impegno intellettuale, sin da studente appassionato di filologia e letteratura, e successivamente come sacerdote e vescovo dedito all'insegnamento accademico,

> «che lo ha portato a conoscere il mistero della creatura uomo per rendere presente nel mondo di oggi l'interpretazione cristiana del nostro essere […], e con l'amore alla parola, alla poesia, alle lettere che fu una parte essenziale della sua missione pastorale, ha dato nuova freschezza, nuova attualità, nuova attrazione all'annuncio del Vangelo»[13].

3) La sua profonda umanità, il suo affinamento spirituale e il suo amore per l'uomo nella duplice trascendenza dell'uomo sul mondo e di Dio sull'uomo[14], frutto del rapporto personale con Cristo nella sua vera e piena umanità e divinità, che egli ha voluto trasfondere in ogni vissuto della Chiesa e della società, secondo quella legge trinitaria che è la comunione[15].

4) La sua considerazione lungimirante del ruolo dei laici e dei Movimenti ecclesiali[16], nei quali ha riconosciuto la primavera della Chiesa e una via per il suo rinnovamento; la sua fiducia nei giovani, nelle cui aspirazioni e ideali ha visto il futuro; il suo continuo dialogo con gli uomini di cultura, con gli scienziati di ogni credo e latitudine[17].

5) La sua proclamazione del Vangelo, «creatore di cultura, sorgente di umanità»[18], e il suo richiamo costante alla fede che diviene cultura.

6) Il suo far conto della sofferenza, «silenziosa cattedra della Croce»[19], che egli, innamorato sin dagli anni giovanili di San Giovanni della Croce, non esitava a proporre, anche per personale esperienza, come la forza rinnovatrice del mondo.
In questo spirito spronava gli universitari francesi a Parigi ad andare attraverso il mondo «per essere sacramento dell'amore di Dio, per aiutare il mondo invecchiato nei suoi dubbi, nelle sue chiusure e nei suoi rancori di rinnovarsi», mentre ai membri del Pontificio Consiglio per la Cultura dava il mandato di suscitare «una nuova cultura dell'amore e della speranza ispirata dalla verità»[20].

13) J. Ratzinger, *Omelia durante la Messa esequiale per Giovanni Paolo II*, Piazza S. Pietro, 8 aprile 2005.
14) Giovanni Paolo II, *Discorso in occasione dell'anniversario del centenario della nascita di Albert Einstein*, cit.
15) Cf. Id., *Lettera apostolica Novo Millennio Ineunte*, 6 gennaio 2001, n. 43; Id., *Messaggio ai partecipanti al convegno spirituale dei Vescovi amici del Movimento dei Focolari*, 14 febbraio 2001; Id., *Discorso al mondo della cultura*, Varsavia, 8 giugno 1991.
16) Id., *Discorso al Pontificio Consiglio per i Laici*, 5 ottobre 1981.
17) Anche nel suo testamento Giovanni Paolo II menziona gli uomini di cultura e di scienza (cf. *Testamento di Giovanni Paolo II*, cit., n. 5).
18) Giovanni Paolo II, *Discorso all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la Cultura*, 12 gennaio 1990.
19) Id., *Discorso ai partecipanti al Congresso Universitario Internazionale* "UNIV 2002", 25 marzo 2002.
20) Id., *Discorso ai giovani universitari a Parigi*, 5 aprile 1980; Id., *Messaggio al Pontificio Consiglio per la Cultura*, 10 gennaio 1992.

Giovanni Paolo II ha invitato, in questo modo, alla ricerca e alla messa in opera di un nuovo paradigma culturale segnato dall'universalità e dall'unità. In tal senso, all'Università di Bologna ha sottolineato «che ogni scienza va coltivata in spirito di universalità perché chiudersi è condannarsi, prima o dopo, alla sterilità»[21]. E rivolgendosi a un gruppo di scienziati vincitori del premio Nobel, li ha invitati allo

> «scambio interdisciplinare con gli esperti nella "scienza di Dio" per favorire il progresso nella ricerca della verità, che è una complessa unità che si può cogliere solo se vista da diverse angolazioni, solo se diventa punto d'incontro di diverse forme di sapere aperte e complementari»[22].

Dopo il crollo dei sistemi totalitari nell'Europa dell'Est, in cui ha ravvisato un passaggio epocale alle soglie del terzo millennio, risalta come strategico il suo discorso all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la Cultura del 1990, in cui traccia un quadro ampio delle situazioni vissute nelle diverse regioni del mondo - dall'Europa alle Americhe, dall'Africa alla Cina -, invitando gli uomini di cultura a lavorare per soddisfare le esigenze dei popoli che aspirano una cultura pienamente umana, perché - dice - «quest'immensa speranza dell'umanità non deve essere disattesa: tutti noi dobbiamo rispondere alle attese di una nuova cultura per evitare nuovi rischi di illusione e di delusione»[23].

Dalla lettura dei testi di Giovanni Paolo II riguardanti la cultura, ci sembra inoltre di poter affermare che uno dei punti focali dell'innovazione culturale da lui proposta sta nel rapporto tra fede e cultura *illuminato dall'amore*, affinché

> «la fede generi la cultura e la cultura sia pienamente umanizzante e all'interno della civiltà si realizzi quell'alleanza con la Sapienza creatrice capace di dissipare le ombre e spalancare le porte alla luce»[24].

Per questo, agli uomini di cultura cristiani, Giovanni Paolo II chiede di attingere alla linfa sempre nuova del Vangelo, il cui segreto è l'Amore, per trasfondere nelle varie articolazioni della vita sociale la sua luce. Dirà ai membri del Pontificio Consiglio per la Cultura nel 1999:

> «L'amore è il bisogno primordiale di ogni cultura umana. E il nome di questo Amore è Gesù, figlio di Maria. Portatelo come lei su tutti i cammini degli uomini, al cuore delle nuove culture che noi dobbiamo costruire come uomini, con gli uomini e per tutti gli uomini»[25].

21) Significativi in proposito i seguenti testi di Giovanni Paolo II: *Allocuzione alla Pontificia Accademia delle Scienze in occasione della presentazione dei risultati della commissione di studi sul caso Galileo*, 31 ottobre 1992; *Discorso ai professori e alunni nella Cattedrale di Colonia*, 15 novembre 1980; *Discorso all'Università di Bologna*, 18 aprile 1982.
22) Id., *Messaggio ai scienziati premiati Nobel*, 22 dicembre 1980.
23) Id., *Discorso all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la Cultura*, 12 gennaio 1990.
24) Id., *Discorso ai partecipanti all'incontro di lavoro sul tema della pastorale universitaria*, 8 marzo 1982; *Discorso al mondo accademico e agli intellettuali di Vilnius*, 5 settembre 1993.
25) Id., *Discorso alla Plenaria del Pontificio Consiglio per la cultura*, 7 del 12 gennaio 1999.

Portare Gesù, l'amore fatto persona, all'umanità è senz'altro il compito più alto dei cristiani, il dono per eccellenza che essi sono chiamati a fare al mondo di oggi.

Il pontificato di Karol Wojtiła - che probabilmente più di ogni altro pontefice ha conosciuto di persona le molteplici culture dei popoli, con le loro problematiche e ricchezze, valorizzando ogni cultura nel suo intrinseco contributo alla gestazione di una cultura insieme una e plurale -, è stato intriso di speranza. Essa nasceva dalla sua perspicace comprensione del divenire storico nella luce della fede, per cui ogni "notte culturale" è in attesa dell'alba nuova di luce che Dio vuole elargire all'umanità. Egli ha anche intuito e tratteggiato quel nuovo paradigma culturale che va emergendo grazie alle molteplici esperienze di rinnovamento spirituale e sociale che arricchiscono la Chiesa nei decenni del postconcilio, e ha incoraggiato senza posa i cristiani, sin dall'inizio del suo pontificato, a lavorare per costruire «una civiltà della Sapienza, della verità e dell'amore»[26].

VIDA RUS
Ex docente di Linguistica e filosofia presso l'Università di Bucarest (Romania)
vida_rus@yahoo.com

26) Cfr. Id., *Discorsi ai partecipanti all'incontro di lavoro sul tema della pastorale universitaria*, cit.